

Acquisizioni Megadyne si espande e rileva la turca Rultrans

Bello tirare la cinghia

C'è un pezzo dell'industria italiana che corre non solo perché cavalca l'onda favorevole dell'export, ma perché ha puntato a una crescita internazionale in tempi non sospetti facendo leva su business di nicchia e con elevato grado di innovazione. La Megadyne di Torino è una di queste imprese. Fondata nel 1955 da un giovane ingegnere meccanico che si rifiutò di seguire la Pirelli, che aveva acquisito il ramo nastri trasportatori dei Cottonifici Val di Susa spostandone la produzione a Milano, in 60 anni la Megadyne è diventata la numero due al mondo nella realizzazione di cinghie e pulegge di trasmissione, quelle che fanno muovere ascensori, lavatrici e molti altri impianti. Quell'ingegnere si chiama **Corrado Tadolini** e oggi, a 92 anni, non manca di far visita spesso e volentieri in ufficio ai suoi due figli, **Giorgio e Marco**, che

insieme sono alla guida di una Megadyne. Un'impresa che cresce senza sosta, fa acquisizioni nel mondo e, soprattutto, non ha debiti. Dopo l'ingresso del Fondo italiano d'investimenti, avvenuto lo scorso anno con una partecipazione del 13% pagata 20 milioni, l'azienda controllata dalla famiglia Tadolini ha cominciato a spingere il piede sull'acceleratore dello sviluppo. Si è conclusa così pochi giorni fa l'acquisizione della turca Rultrans

grazie alla quale il fatturato della Megadyne salirà a 250 milioni nel 2014, rispetto ai 220 milioni stimati a fine 2013 e ai 200 milioni totalizzati lo scorso anno. «La Rultrans ha un business molto affine al nostro e siamo sicuri che si potranno sviluppare importanti sinergie nei prossimi anni», spiega Giorgio Tadolini. «Prevediamo anche di aprire nuove branch in Sud America, soprattutto Colombia, in India, Indonesia e Thailandia facendo leva sulla crescita industriale di queste aree». Attualmente, la Megadyne ha 1.600 dipendenti, nove stabilimenti produttivi e 26 sedi commerciali tra Europa, Far East e Americhe. Uno sviluppo incessante avvenuto in 60 anni, durante i quali il fatturato non è mai arretrato, a eccezione del 2008, per poi riprendere la corsa grazie a una strategia che, come sottolinea Tadolini, «ha puntato alla frammentazione e alla diversificazione della clientela che si trova quasi tutta all'estero e che paga puntualmente». Oggi la Megadyne genera un ebitda del 17% e ha una posizione finanziaria netta negativa per 15 milioni che si prevede sarà azzerata nel nuovo anno. In pratica non ha debiti e genera cassa.

«La presenza al nostro fianco di un partner come il Fondo italiano, che sostiene e crede nel nostro progetto industriale, si sta rivelando fondamentale. Si sono create le condizioni per puntare a un raddoppio del fatturato nel giro dei prossimi tre anni. In vista c'è un consolidamento all'estero e nuove acquisizioni per raggiungere una massa critica tale da poter considerare l'ipotesi di una quotazione in Borsa», dice Tadolini. Lo sbarco a Piazza Affari darebbe all'azienda una marcia in più. Ma Tadolini smorza gli entusiasmi e mostra di avere le idee già chiare: «In realtà noi stiamo già pensando a una quotazione ma fuori dall'Italia».

Mariarosaria Marchesano



Intraprendenti Il fondatore di Megadyne, Corrado Tadolini, tra i due figli Giorgio e Marco alla guida dell'azienda

